



DOCUMENTI
FIAT LA MODERNITÀ DIETRO I CANCELLI
Cento testimonianze di diritti violati alla Fiat. Tra i protagonisti molte le donne, colpite due volte da uno «stile» caro a Romiti. È l'aspetto centrale del libro-inchiesta realizzato dall'Unità e in edicola negli interventi di Romiti, Cichetto, Bobbio, Bassolino, Colletti, Asor Rosa, Gallino, Trentin, Maggioni.

Editoriale

Argomenti da Sud America

BRUNO TRENTIN

L'aggio su alcuni quotidiani che «anche le Confederazioni credono che la soglia del 22% sia forse troppo bassa». Comprendo che questa sia l'idea di vari gruppi di interesse, a cominciare dalle compagnie di assicurazione. Ma io non credo che i sindacati, dopo l'inesa con il governo, metteranno opinione fino a quando non verrà dimostrato, conti alla mano, che le deduzioni di imponibile per un importo di dimensioni credibili, contenute entro l'aliquota del 22%, comportano un aumento della pressione fiscale per i redditi fino ai 60 milioni annui e oltre.

Lo ricordo soprattutto nell'intento di reagire ad un imbarbarimento del dibattito politico sulla battaglia riformatrice del sindacato e delle forze politiche di sinistra, dopo le reazioni furibonde dei vari interessi, che si sono sentiti colpiti dall'impetuosa scalata, strappata sotto la pressione di uno sciopero imminente e con l'apporto decisivo dei partiti di sinistra.

Il «stupido», infatti, che un grande giornalista politico come Eusebio Scalfari si sia concesso con questa campagna, ignorando la più elementare esigenza di confrontarsi con i contenuti effettivi dell'Intesa e della stessa piattaforma dei sindacati (altro che tattica negoziata di qualche esiguo), è un sindacato demagogico e conservatore, ha scritto Scalfari, che dopo avere semplicemente riconfermato l'abolizione dei dragaggi fiscali che «nessuno metteva in questione» (ma Scalfari non parlava un giorno prima di politica sudamericana votata all'inflazione galoppante?) avrebbe minacciato uno sciopero generale per strappare un pugno di mosche come la sterilizzazione della scala mobile, compromette una modesta fiscalizzazione delle contribuzioni sociali.

Come spiegare una simile lettura dei fatti senza pensare alla confusione e alla improvvisazione dettate da una reazione impulsiva nei confronti di un avvenimento che muta le regole del gioco alle quali molti - forse anche Scalfari - si erano abituati.

Un sindacato che, ottiene l'abbattimento integrale dei fiscali drag - con una norma esplicita che fino all'ultimo istante prima dell'accordo era stato osteggiato, rinvio o condizionato a decisioni discrezionali del potere esecutivo - a una forma burocratica e conservatrice che spinge all'instaurazione di un sistema di «adeguamenti» del presente o non è forse, una volta tanto, un soggetto politico che guarda al di là dei propri interessi immediati? Un soggetto politico che fa coincidere l'interesse dei lavoratori a considerare le spine all'inflazione (anche se dispongono di un mezzo di difesa) e il loro dovere fiscale (meno del 20%) con la liquidazione di un incentivo-oggettivo, questo al mallo consistente per lo Stato ad affidare proprio all'inflazione la possibilità di reperire nuove entrate, a spese del lavoro dipendente e di tutti i cittadini che pagano le tasse?

ACCORDO SULLE TASSE

Battaglia sul 22% Il governo sotto ricatto

Un desolante balletto di cifre, voci e smentite. Così si presentano maggioranza e governo dopo l'accordo con i sindacati. Ieri Amato è stato clamorosamente smentito da Colombo e De Mita, mentre il Pli minaccia la crisi e il Pri spara a zero. Intanto, dai dati dell'88, risulta ancor più chiaro l'imbroglione del fiscal drag: dalle buste paga sono arrivati 10 mila miliardi in più, le imprese ne hanno pagati 4 mila in meno.

ANGELO MELONE

ROMA. Tassa sui guadagni da rendite finanziarie? «Per ora non se ne parla, aspettiamo che decida l'Europa», afferma Colombo. E, nelle previsioni (ed erano le imposte sull'anno della grande crescita) da lavoratori dipendenti e pensionati arrivavano diecimila miliardi in più. Miracoli del fiscal drag.

Intanto il ministro Colombo si dice disposto a cambiare le norme sugli oneri deducibili, ma minimizza gli effetti: «Danno non più di 500 miliardi».

Intanto la Cgil sostiene che l'accordo stipulato con il governo sul fisco non sancisce i redditi medio-alti. Le prime

I liberali minacciano la crisi, Pri infuriato
Lo scontro riparte dagli oneri deducibili

tabelle rese note ieri (ma oggi l'Ires, l'ufficio studi confederale, presenterà una elaborazione più completa), documentano che è infondata l'accusa di aver punito severamente i redditi medio-alti, attraverso una riduzione della possibilità di pagare meno tasse, documentando alcune spese come quelle per il dentista, per una polizza assicurativa, per la seconda casa.

Le tesi della Cgil è che bisogna tener conto dell'insieme dell'accordo e non di una sola sua parte, quella relativa ai cosiddetti «oneri deducibili» ridotti, per tutti, a quota 22%. C'è la riforma dell'Irpef, che, ad esempio, avvantaggia proprio i redditi medio-alti. Le tabelle di fonte Uil, pubblicate ieri e che appaiono negative per tutti i redditi, non tenevano conto dell'insieme dei punti dell'accordo, compreso il recupero automatico del drenaggio fiscale. Le tabelle Cgil dicono, ad esempio, che con un imponibile di 50 milioni e una spesa deducibile di 2 milioni e mezzo, se l'imposta nel 1988 è stata di 11.870.000 lire, quella per il 1989 sarà di 11.552.000.

BOCCONETTI, RIGHI RIVA E UGOLINI A PAGINA 3

Libro-Fiat con 100 storie di diritti negati esce oggi

Scotti ci prova «Eleggiamo De Mita presidente dc»

In fila all'alba per un posto ai Mondiali

Violenza sessuale Il Psi d'accordo sul doppio regime

Violenza sessuale: dall'aula di Montecitorio uscirà sancito il «doppio regime», procedibilità d'ufficio o querela di parte, per gli abusi avvengono ad opera di estranei o quelli che avvengono all'interno della coppia. E l'accordo che quattro partiti della maggioranza, Dc, Psi, Pli, Psdi, hanno raggiunto nel «Comitato dei nove». La legge è arrivata in aula solo a sera. Oggi si vota, quasi sicuramente, a scrutinio segreto.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sono le 8 di sera quando l'aula della Camera inizia ad ascoltare Mellini, radicale, relatore di minoranza per la legge sulla violenza sessuale. A seguire parleranno le relatrici di maggioranza, Anna Pedrazzi, comunista, e il rappresentante del governo, il sottosegretario alla Giustizia Castiglione (Psi). Ma l'accordo è già stato raggiunto nell'organico che, prima dell'arrivo in aula, ha il compito di esaminare il testo uscito

A Livorno in 30mila manifestano contro il decreto sui porti

PIERO BENASSAI A PAGINA 13

A Milano l'incontro tra il comune e i ministri Ruffolo e Tognoli Per le città inquinate 50 miliardi Agnelli: è comodo accusare l'industria

Nelle città scoppia l'emergenza inquinamento: dopo Milano, allarme anche a Brescia e Bergamo. Intanto nel capoluogo lombardo un vertice di ministri tentava di affrontare una situazione sempre più difficile. A Roma Gianni Agnelli parlava di ecologia. Per assolvere l'industria ed accusare chi «fabbrica colpevoli di comodo». Critiche anche al governo per «l'assenza di linee guida efficaci».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'auto accusata di inquinare e rendere invivibili le nostre città? Gianni Agnelli preferisce sorvolare sul problema e così una conferenza - «problema industria-ambiente» che il presidente della Fiat ha tenuto ieri all'Accademia dei Lincei si è tramutata in una difesa a spada tratta dell'industria. Senza il minimo di autocritica per il passato, al massimo qualche generico monito a far sì che in futuro lo sviluppo produttivo possa declinarsi oltre che col profitto anche con la salvaguardia ambientale. Molto

Non è forse un atto di rottura delle logiche burocratiche, di una gestione «inerziale» della politica fiscale e di una concezione conservatrice della politica distributiva il riabilitamento di un rapporto di responsabilità e di trasparenza fra Stato e cittadini, che ristabilisce interamente il primato del Parlamento in materia tributaria anche quando si tratti, per ragioni «contabili», di inasprire la pressione fiscale di fronte ad una situazione di emergenza?

Ed è proprio un pugno di mosche l'aver recato un primo colpo all'egemonia delle elusioni e delle erosioni fiscali, ai favori riservati fino ad ora dalla legislazione a tutti i contribuenti che non sono costretti, come i lavoratori dipendenti, a fare ogni mese il loro dovere fiscale, consentendo di liberare un maggior gettito per lo Stato di circa 6.000 miliardi? E proprio un pugno di mosche l'aver forzato la strada non solo al superamento di un'operazione burocratica e conservatrice, come il condono, ma all'adozione di misure legislative che stabiliscono il riassetto delle forme di prelievo sulle rendite da capitale che si applicano all'Europa industrializzata, come ha sostenuto giustamente Giuliano Amato, una volta che la «valvola del fiscal drag» si è chiusa alle sue spalle? Certo per un sindacato corporativo che si attardava, in modo un po' troppo, nell'amministrazione di tutti i singoli interessi dei propri organizzati - ivi compresi i privilegi, modesti o grandi, che qualsiasi politica riformatrice è destinata ad «accicare» - si tratta di un pugno di mosche, o di un piatto di minchiette, come dicono altri commentatori.

Ma Eugenio Scalfari e i suoi estimatori, così come quanti si predispongono a stravolgere l'Intesa del 25 gennaio, devono fare i conti con un sindacato diverso. Prima argomentando in modo limpido le loro obiezioni, poi facendo, se le hanno, proposte alternative.

Italiani con i soldi in banca

ROMA. Una famiglia «media» del Nord (con tutte le cautele con cui deve sempre essere presa una media) dispone di un reddito netto che è di quasi dieci milioni più elevato di una famiglia «media» del Sud e delle isole: 32 milioni e 844 mila contro 23 milioni e 134 mila lire; al Centro è di 29 milioni e 947 mila. Il reddito individuale, sempre medio, è di 17 milioni 383 mila (ma è di 18 e mezzo al Nord, di quasi 18 al Centro e di poco più di 18 al Sud). Il divario si ripropone considerando il reddito disponibile per ciascun componente della famiglia, anzi è ulteriormente aggravato, in quanto al Sud il nucleo familiare medio è più numeroso e sono meno coloro che percepiscono un reddito.

Anche se non si possono fare raffronti con gli anni precedenti, in quanto Bankitalia ha variato campione e questionario, reddito e ricchezza sono aumentati, e in misura consistente. La propensione al consumo, cioè il reddito disponibile che viene speso, raggiunge il 74,4% - pres-

Sergio Romano abbandona la diplomazia dopo le polemiche con De Mita e Andreotti Si è dimesso l'ambasciatore a Mosca Stava per essere sostituito

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Noi - dicono alla Farnesina - non ne sapevamo nulla: la notizia l'abbiamo avuta dalle agenzie. E comunque è una scelta personale». Che Sergio Romano, dal settembre del 1985 ambasciatore italiano a Mosca, fosse in procinto di lasciare la capitale sovietica, erano in molti a dirlo. Ma la decisione di abbandonare la carriera diplomatica è giunta improvvisa nei corridoi ovattati del ministero de-

Sacchetti tassati Nelle aziende già si licenzia

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. È scattata solo ieri l'imposta di cento lire su ogni sacchetto di plastica prodotto e, subito, gli industriali sono passati all'attacco. A Cuneo, in Piemonte, sono partite ben 120 lettere di licenziamento. Ma altre 500 (su un totale di 800 addetti) potrebbero essere pronte entro breve termine. Inoltre i produttori hanno dichiarato una serrata di tre giorni «a scopo dimostrativo», in quanto si ritengono «vitti-

Italiiani con i soldi in banca

C'è un'Italia che guadagna, investe, aumenta reddito e ricchezza. E c'è un pezzo del paese che non ce la fa a reggere il ritmo e diventa relativamente più povero. Quella scattata dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci familiari del 1987, è la fotografia di una società duale: la crescita economica si accompagna alla persistente sperequazione sociale. Ed è il Sud a soffrire di più.

WALTER DONDI

ché uniforme sul territorio nazionale - ma non diminuisce quasi al risparmio, circa il 20%. Una delle novità dell'indagine è che per la prima volta viene in luce che l'81,3% delle famiglie ammette di possedere «almeno uno strumento finanziario». Gli italiani hanno acquisito proprietà delle case in cui abitano. Italiani dunque più ricchi ma anche più diseguali. La graduatoria del reddito (in decili, cioè 10 gruppi di 10%) evidenzia che le famiglie più ricche detengono il 26,4% del reddito disponibile mentre quelle più povere hanno solo il 2,7%. Più concretamente, il primo «decile» di famiglie ha in portafoglio una media di 7 milioni e 842 mila lire, l'ultimo quasi dieci volte di più: 78 milioni 893 mila lire. Tra questi estremi una fascia che va da un 2,4% di famiglie con un reddito compreso fra 5 e 10 milioni e un 20,9% che supera i 60. Il Centro è invece in testa alla classifica della ricchezza reale: 109 milioni 581 mila contro poco più di 86 milioni al Sud e di 98 al Nord.

La sperequazione non si esprime, però, soltanto su base geografica, ma anche per grado di istruzione e sesso. Infatti, se la capofamiglia è una donna il reddito del nucleo scende dai 29 milioni e 141 mila lire a 17 milioni 232 mila, ovvero il 54% di quello di una famiglia guidata da un maschio. Tra questi estremi sono anche coloro che hanno studiato meno e in maggioranza sono anziani. Le persone che hanno un reddito inferiore ai 5 milioni annui (18,2% del totale) sono in prevalenza prive di titolo di studio o con solo licenza elementare; si tratta per lo più di operai e di ultrasessantacinquenni (13,5%).